

dialogo tra scienza e fede



Pietro
Greco

Roma, 26 febbraio 1616. Il cardinal Roberto Bellarmino convoca nella propria residenza Galileo Galilei e, alla presenza di Michelangelo Seghezzi, Padre Commisario del Sant'Uffizio, pronuncia il «salutifero editto», con cui è fatto ordine al primario filosofo e matematico di corte del Granduca di Toscana di abbandonare il modello copernicano. Michelangelo Seghezzi ingiunge: «nel nome del papa e di tutta la Congregazione del Sant'Uffizio... di abbandonare totalmente la predetta opinione, secondo cui il Sole sia al centro del mondo e la Terra si muova, e, per l'avvenire, di non tenerla, insegnarla o difenderla in qualunque modo, a voce o per iscritto, altrimenti, si procederà contro di [te] nel Sant'Uffizio».

Il successivo 5 marzo viene pubblicato il decreto della Congregazione dell'Indice con cui, a settant'anni dalla sua pubblicazione, si sottopone a censura il *De Revolutionibus* di Niccolò Copernico perché propone un'ipotesi falsa e gravemente sospetta di essere contraria alle Sacre Scritture, anche se di eresia.

L'alba della scienza moderna si annuncia, dunque, con un clamoroso conflitto tra la Chiesa di Roma e la «nuova scienza» di cui il cattolico Galileo Galilei è diventato

la massima espressione dopo che, il 12 marzo 1610, ha dato alle stampe il *Sidereus Nuncius*: l'asciutto resoconto di una serie di «sensate esperienze» consumate, occhio al cannocchiale, per molti mesi a partire dall'autunno precedente che hanno offerto al toscano la visione di un universo affatto diverso da quello aristotelico-tolemaico fatto proprio dai teologi romani.

La vicenda galileiana ha prodotto una sterminata letteratura ed è stata chiusa, almeno nelle intenzioni della Chiesa di Roma, solo molto tempo dopo, con un intervento di papa Giovanni Paolo II considerato esaustivo da molti ma non ancora sufficiente da altri. Non entriamo nel merito della questione. Certo è che, a quattro secoli di distanza da quello che lo stesso Galileo ha definito il «salutifero editto», resta la domanda: il rapporto tra scienza e religione è intrinsecamente conflittuale o è possibile una qualche forma di dialogo?

A questa domanda cerca di rispondere un libro, *Sapere e fede: un confronto credibile*, scritto da uno scienziato cattolico esperto di biologia, Angelo Vianello, già pro-rettore dell'università di Udine, e pubblicato nella collana *philosophia naturalis* di Forum 2016 della Editrice Univer-



sitaria Udinese.

i presupposti del dialogo

Angelo Vianello è convinto che il dialogo tra scienza e fede, due forme di conoscenza del mondo, è non solo possibile, ma assolutamente necessario. A patto che si eviti ogni ingenuo tentativo di integrare l'una nell'altra. I presupposti del dialogo, secondo Vianello, sono tre: 1) «il riconoscimento di una pari dignità tra visione naturalistica e religiosa della vita e dell'Universo»; 2) la «constatazione che siamo una specie biologica soggetta a evoluzione»; 3) la consapevolezza «della nostra finitezza e limitatezza che devono prudentemente indurci a elevare il dubbio a filtro critico verso ogni forma di conoscenza».

Si tratta di tre presupposti impegnativi. Ma Vianello ne aggiunge, a nostro avviso, un altro: 4) la scienza deve restare neutrale rispetto alle questioni della fede, perché «ci aiuta a capire come funziona il mondo, ma non ci fornisce alcuna indicazione sul significato del nostro essere e agire nel mondo».

Il libro è molto ricco e il suo contenuto è felicemente interdisciplinare. Non lo si può ridurre solo a questi quattro punti. Ma proprio perché sono presupposti, vale la

pena fermarci su di essi e accettare l'invito metodologico: elevare il dubbio a filtro critico. Discutiamoli, dunque, questi quattro presupposti.

pari dignità

Per ogni autentico dialogo la pari dignità tra i due interlocutori è necessaria. Nessuno ha necessità di prevalere sull'altro. Nessuno deve avere la volontà di prevalere sull'altro. Ebbene, per quanto la storia ci offra spesso esempi contrari, non c'è dubbio alcuno che la visione naturalistica e la visione religiosa della vita e dell'universo siano compatibili. Lo dimostra il fatto che non solo Galileo o Newton, ma molti scienziati dei nostri tempi – dall'islamico Abdus Salam alla cattolica Fabiola Gianotti – sono o sono stati nel medesimo tempo grandi ricercatori e ferventi persone di fede. Ciascuno scienziato credente risolve il problema del rapporto tra ragione e fede in maniera personale: si va da chi considera la scienza e la religione dimensioni del tutto indipendenti, a chi le considera in qualche modo complementari. Raramente, ormai, c'è un tentativo di integrazione: costruire una sorta di scienza religiosa o di religione scientifica. Il conflitto nasce quando, in genere a livello istituzio-

nale, la scienza cerca, per usare le parole del cardinale Cesare Baronio, di dire «come si vadia in cielo» e, per la verità molto più spesso, l'istituzione religiosa cerca di dire «come vadia il cielo». La pari dignità evocata da Angelo Vianello presuppone che la scienza pretenda di dire solo «come vadia il cielo» e l'istituzione religiosa «come si vadia in cielo».

Tuttavia c'è una complicazione, derivante da una certa asimmetria tra le due dimensioni. La scienza, in linea di principio, può – secondo alcuni deve – dare ragione a Pierre-Simon de Laplace quando rispondeva a Napoleone sostenendo: «Dio? Non ho bisogno di questa ipotesi». La scienza cerca le sue risposte solo e unicamente nella natura. Forse non è vero il contrario. La religione non può dire: «La visione naturalistica del mondo? Non ne ho bisogno». La religione non può prescindere dal mondo naturale (dalla comprensione del mondo naturale).

anche l'uomo frutto di evoluzione

Tutto diventa più chiaro se prendiamo in considerazione il secondo presupposto di Angelo Vianello: la constatazione che viviamo in un mondo in evoluzione e che l'evoluzione riguarda anche la nostra specie. L'uomo è natura ed è figlio della storia. Di più. L'uomo, come tutte le altre specie viventi, è il frutto dell'evoluzione biologica per selezione naturale del più adatto (e di altri processi evolutivi). Questo fatto – ha ragione Vianello – costituisce (deve costituire) un vincolo imprescindibile per ogni visione religiosa del mondo.

il dubbio sistematico

Il terzo presupposto – il dubbio sistematico che abbiamo elevato a metodo anche per questo nostro modesto intervento – è un approccio intrinseco alla prassi scientifica: il sociologo Robert Merton lo considera uno dei cinque valori costitutivi della comunità degli scienziati. La storia dimostra che quasi mai il dubbio sistematico costituisce per le istituzioni religiose un «filtro critico verso ogni forma di conoscenza». D'altra parte la conoscenza religiosa del mondo si fonda sulla fede. E non è facile praticare una fede carica di dubbio.

la scienza neutrale rispetto alle questioni di fede

I tre presupposti posti da Angelo Vianello

a base del dialogo sembrano più vicini alla scienza (e dunque più facili da praticare dagli scienziati) e un po' più distanti dalla religione (almeno dalle religioni che ci ha consegnato la storia). E dunque più difficili da praticare per i credenti.

Tuttavia c'è una premessa proposta da Angelo Vianello che costituisce un vero e proprio quarto presupposto. La scienza, dice l'autore di *Sapere e fede: un confronto credibile*, è (deve essere) neutrale rispetto al senso e ai valori. Ci dice, come sosteneva il saggio cardinal Baronio, «come vadia il mondo», ma, sostiene Vianello «non ci fornisce alcuna indicazione sul significato del nostro essere e agire nel mondo».

Ebbene questa affermazione potrebbe essere difficile da accettare per uno scienziato non credente. La scienza, certo, non fornisce alcuna indicazione sul «senso del mondo». La scienza può indagare sulla «necessità dell'esistenza», ovvero dalle cause che hanno portato alla nascita dell'universo, della vita e della specie umana. Ma non fornisce alcuna indicazione sullo scopo di questa esistenza.

una comune visione eco-solidaristica

Tuttavia la scienza moderna, così come si è venuta storicamente determinando dal Seicento a oggi, è portatrice di alcuni valori, che possiamo riassumere in due parole: democrazia e solidarietà. La comunità scientifica, ci ricorda Merton, ha come valori fondanti, oltre lo scetticismo sistematico e l'originalità, il comunitarismo (tutto deve essere comunicato a tutti; la conoscenza è di tutti), l'universalismo (nella scienza non vale *l'ipse dixit*) e il disinteresse personale. Valori della scienza sono, dunque, la democrazia e la solidarietà. «La scienza non deve essere a vantaggio di questo o di quello, ma dell'intera umanità», sosteneva uno dei pionieri del pensiero scientifico, Francis Bacon.

Ecco, dunque, dove il dialogo tra comunità scientifica e comunità dei credenti può ritrovarsi, una volta rispettati i primi tre presupposti di Angelo Vianello: in una comune visione eco-solidaristica, di solidarietà tra uomo e uomo e tra uomo e ambiente, delle attività umane. Nella comune costruzione di un futuro desiderabile per l'intera umanità e per ogni suo singolo individuo.

Pietro Greco

dello stesso Autore

BIOTECNOLOGIE

scienza
e nuove tecniche
biomediche
verso
quale umanità?

pp. 124 - € 15,00

(vedi *Indice in RoccaLibri*
www.rocca.cittadella.org)

per i lettori di Rocca
€10,00 anziché €15,00
spedizione compresa

richiedere a
Rocca - Cittadella
06081 Assisi

e-mail
rocca.abb@cittadella.org